

Per una Sinistra socialmente giusta, impegnata nella reale parità di genere, che rafforzi i capisaldi della nostra Costituzione democratica

Oggi, 25 novembre, si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Era il 1960 quando 3 sorelle, che stavano andando a trovare i loro mariti in carcere, furono uccise a bastonate perché a loro volta "facevano politica" e si erano date il nome di "Mariposas", farfalle, come molte altre donne, e uomini, attive contro la dittatura allora in essere nella Repubblica Dominicana. Esse diventarono un simbolo della violenza di genere e nel 1999 l'ONU definì il 25 novembre come la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Nel mondo la negazione del genere femminile è perpetrata con la violenza nei modi più diversi, dalle mutilazioni genitali alla pratica delle spose bambine, dalle molestie e/o violenze sessuali – presenti ad ogni latitudine – fino purtroppo al femminicidio... In situazioni di crisi umanitaria, conflitti, guerre, ma anche migrazioni di massa, alla donna il più delle volte è "riservata" la pratica della violenza sessuale in segno del più grande disprezzo.

Sappiamo di questi episodi attraverso i giornali, la televisione e ora anche internet e forse ci sembreranno lontani, ma al contrario in Italia siamo a 114 femminicidi dall'inizio dell'anno, purtroppo in linea col 2016 che a sua volta aveva mostrato un aumento nel numero totale rispetto al 2015. Inoltre, in più del 70% dei casi, questi omicidi si sono verificati in famiglia, o comunque sono stati causati da partner o ex partner che hanno scelto d'annullare anche fisicamente la donna. Ed è cronaca di questi giorni delle 250 domande poste alle due ragazze americane probabili vittime di stupro da parte di due carabinieri – due rappresentanti di uno Stato che invece avrebbe dovuto garantire loro sicurezza – dove la vittima, per il solo fatto d'essere donna, è accusata di condotta immorale e quindi trasformata in imputata!

Inoltre occorre dare sostegno e fornire nuove opportunità di vita sociale e soprattutto civile a coloro, donna o uomo che sia, che loro malgrado si siano ritrovati o si ritrovano coinvolti in fatti di violenza.

Noi donne, qui, oggi, vogliamo che da questo consesso porti un chiaro segnale per dire basta! ad ogni forma di violenza sulle donne, e che sia sede d'iniziativa e di sostegno alle politiche contro la discriminazione della donna.

La Convenzione di Istanbul sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) – universalmente riconosciuta come una sorta di Carta dei diritti delle donne – definisce "discriminazione contro le donne" "ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico,

sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo": chiediamo allo Stato italiano che si adoperi per una fattiva applicazione della Convenzione di Istanbul CEDAW con azioni e risorse, per azioni di sensibilizzazione, educazione e comunicazione quali strumenti per attuare una prevenzione efficace, diffusa e pervasiva.

Abbiamo vissuto una stagione in cui siamo stati (dis)educati a rappresentare la donna come puro oggetto, per la sua sola presenza fisica, in modo da togliere valore alle competenze delle donne nei diversi ambiti sociali, professionali, culturali.

Anche dal punto di vista economico, le attività tra i sessi ad oggi sono ancora ingiustamente distribuite e le donne guadagnano ancora in media il 30% in meno rispetto agli uomini, anche a parità di qualifiche e lavoro equivalente. Sempre loro si devono far carico della maggior parte del lavoro domestico e di cura nelle famiglie. In genere lavorano in modo sproporzionato e notoriamente meno pagato, in comparti operativi o poco qualificati, mentre il potere esecutivo è a maggioranza maschile in settori trainanti per l'economia e la politica. La lotta contro violenza è in questa condizione concretamente vissuta nel quotidiano, in una società pensata e gestita a misura d'uomo, naturalizzando la condizione di marginalità e subalternità della donna.

Della strisciante privatizzazione della Sanità pubblica ne risente e risentirà principalmente la donna: come ad esempio nella negazione all'autodeterminazione, che rende complicatissima, se non impossibile, l'applicazione piena della legge 194, che rischia di rimettere le donne nelle mani del mercato clandestino dove certo non si guarda alla tutela della salute, alla prevenzione ed all'accompagnamento nella scelta; come ad esempio nella scelta di togliere servizi che sono vissuti come essenziali a piccole comunità, pur nel rispetto dei protocolli sanitari!

Ma la differenza di genere va valorizzata, non depressa! Un'Italia che relega la donna al solo lavoro di cura, quasi senza strumenti, e non ne tutela altri possibili percorsi professionali e non, è un'Italia che va impoverendosi ogni giorno di più, che rinuncia al contributo delle donne nella vita politica, sociale, professionale, ecc..

Abbiamo bisogno di un importante lavoro educativo e culturale per le nuove generazioni perché acquisiscano consapevolezza e crescano nel reciproco rispetto della differenza di genere.

Presentiamo questo documento perché sia adottato da questa Assemblea e assunto come fondante per una Sinistra socialmente giusta, che preveda una reale parità di genere, attiva contro la violenza sulle donne in ogni sua forma, rafforzando i capisaldi della nostra Costituzione democratica.